

Non Solo Chiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

L'OPINIONE PUBBLICA INVOCA

Tutti in carcere!

Ma chi lo conosce?

a cura di Antonio Angelo Pelle



Alberto Sordi interprete nel 1971 di "Un detenuto in attesa di giudizio". Quarant'anni non sono bastati a cambiare in positivo il carcere. In negativo, sì.

In carcere stanno veramente tutti quelli che se lo meritano? Tanti si ritrovano detenuti in forza di accuse di strumentali "pentiti" o per non avere i soldi per difendersi. Tanti si ritrovano liberi grazie ad "escamotage politici" o a giochi di prestigio parlamentari. Inconsapevole di tutto questo, l'opinione pubblica seguita ad essere convinta che il carcere sia l'unico rimedio per conquistare la tanto ambita sicurezza sociale. In

questo condizionata, *more solito*, dai mass media.

Tra tutti, per dimostrare la generale ignoranza sul carcere, basta citare Isabella Bossi Fedirgotti, che, sul "Corriere della Sera" si è lasciata un po' andare scrivendo: «Ma avete visto la Franzoni? Quasi una vamp, bella, sicura, occhi truccati e capelli freschi di parrucchiere. E Fabrizio Corona? Bello, abbronzato, tirato a lucido. E la Erica De Nardo e Amanda Knox? Sempre sexy, con i capelli corti e le facce

fresche e rilassate? Per non parlare di chi aveva chili da perdere: come Ricucci, Anemone e De Santis, che in qualche settimana sono dimagriti in maniera naturale, senza prendere medicine o seguire diete fantasiose e pericolose».

Insomma, a sentire la famosa giornalista, pare che non ci sia nulla di meglio del carcere per ritornare in salute e mettersi in piena forma. Per di più gratis. A dispetto di qualsiasi centro benessere dove si mangia solo insalata ed alla fine paghi dei conti da capogiro.

Non sarebbe certo sbagliato organizzare degli appositi soggiorni carcerari di almeno tre mesi ciascuno per certi giornalisti giustizialisti, così sensibili al fascino delle sbarre. Per farli scendere di peso. E anche di stupida prosopopea!

Per far vedere ai cittadini come realmente si vive oggi in carcere, domenica 27 giugno, detenuti e volontari della Conferenza del Volontariato Giustizia del Veneto hanno fedelmente ricostruito all'esterno una cella di 7 mq, con all'interno 3 uomini, 3 brande, 6 armadietti, 3 sgabelli e 1 tavolino mobile. Il "bagno-cucina" annesso misurava 4 mq e conteneva: water, lavandino, piano-cottura, armadietto per gli alimentari.

IN VISITA AL MINORILE DI ROMA IMPEGNO DELLA REGIONE

I RAGAZZI NON ARRIVINO QUI

Presidente Polverini: mi hanno dato tanto

a cura di Giuseppe Restuccia

Anche se nel corso della campagna elettorale il pianeta carcere non aveva ricevuto molto spazio, il nuovo Consiglio regionale del Lazio e la sua Giunta sembrano ora essersi accorti della sua esistenza e delle sue problematiche.

«Questa Giunta si spenderà molto per le politiche legate agli istituti penitenziari e nasceranno di sicuro delle iniziative importanti»: ha

dichiarato l'Assessore regionale alle Politiche per la Sicurezza, Pino Cangemi, per sottolineare l'importanza della visita appena compiuta (21 giugno scorso) all'Istituto penale per minorenni "Casal del Marmo", ove ha accompagnato la Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini.

Trascorrendo l'intera mattinata con i 47 giovani ospiti della struttura, la Presidente ha rilevato: «È un istituto modello dove si interviene su situazioni difficili per aiutare questi ragazzi a ricominciare e per offrire loro una vita diversa». Ha pranzato con loro, ha visitato i laboratori, inaugurato il campo di calcetto e assistito alla prima partita dei giovani detenuti.

«Questi ragazzi mi hanno commosso, - ha spiegato il presidente della Regione - mi hanno offerto tanti doni: siamo arrivati con poco e andiamo via con tanto. Ho promesso alla direzione che tornerò in un giorno qualsiasi, senza preavviso, per vedere una giornata normale. Questi sono i momenti per cui vale la pena aver combattuto per vincere le elezioni».

I ragazzi hanno regalato alla Presidente Polverini una borsa e tanti altri oggetti che loro stessi hanno realizzato nei laboratori.

Nel corso della visita è stato assunto l'impegno con la direttrice Laura Grifoni, affinché vengano riconosciuti a livello professionale i laboratori attivi all'interno dell'istituto, come la falegnameria o la sartoria, «per fare in modo che i ragazzi trovino lavoro una volta usciti».

«Questi giovani vanno sostenuti - ha concluso Renata Polverini - dobbiamo tutti operare affinché i ragazzi non arrivino qui».



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

L'editoriale

Tutti al mare!

Inizia il mese di luglio e già si ode il tradizionale imperativo "tutti al mare!". Anche se non sono pochi quelli che preferiscono la montagna. Non certo quella, impossibile da scalare, dei problemi delle carceri e dei loro abitanti. Per evitare che le proteste dei detenuti arrivino a disturbare la quiete feriale, il Dap potrebbe diramare una circolare per insonorizzare le mura e, magari, dare due giri di chiave in più. Da sempre, del resto, il rimedio per offrire delle carceri moderne alla vista del mondo è quello di non far evadere nulla di quanto accade al loro interno. Quando, poi, qualcosa trapela o esplode, tutto viene sminuito o, ancor peggio, messo a tacere. Tant'è che nessuno crede che quasi settantamila detenuti stiano iperristretti in quarantaduemila posti. E non è solo una questione di spazi. Se, come ampiamente acclarato, lo Stato non è in grado, con le sue malconce strutture, di reinserire quarantaduemila, a cosa serve tenerne in gabbia quasi il 70% in più? Disgraziatamente, a tutti questi numeri corrispondono tanti esseri umani, ognuno con la propria vita e la propria storia. Ognuno che, anche quest'estate, si ritroverà solo e abbandonato in un gigantesco mare di guai.

Questo è lo spazio in cui sopravvivono, per 20 o anche 22 ore al giorno, per 365 giorni l'anno, gli oltre 68.000 detenuti rinchiusi nelle carceri italiane.

Lo "spazio" è stato visitato, fotografato e filmato a Padova, in Piazza della Frutta, in pieno centro storico. A Padova, forse, è mancata solo la possibilità di far la conoscenza diretta con quanti vivono in carcere, che - per lo più dei casi - non sono mostri...

Seguendo l'esempio dei volontari veneti, il carcere, la vita in carcere e chi la vive dovrebbero essere spiegati maggiormente all'intera opinione pubblica, soprattutto per far comprendere che la reclusione non può e non deve essere l'unica pena. Da anni la Svezia ha smesso di sprecare soldi nell'edilizia carceraria, certa che un paese civile debba destinare le risorse al progresso sanitario, sociale, infrastrutturale. Nelle pieghe di questi investimenti i governi scandinavi hanno inserito

(con fini educativi) tanta gente che ha sbagliato: più educativo l'inserimento nel mondo del lavoro che la reclusione. Del resto che senso riparatorio può mai avere per la società la reclusione d'uno spacciatore di droga o d'un rapinatore?

Chi rivela la propria parte peggiore lo fa perché la società ha impedito che ne venisse manifestata la migliore. Per compiere una rapina o spacciare servono più coraggio ed astuzie rispetto al bivaccare in un pubblico ufficio: davvero uno spreco la reclusione (l'inutilizzo sociale) di chi purtroppo è costretto a delinquere. Certo si è consci che certi suggerimenti difficilmente verrebbero accolti dalla nostra classe politica che, da anni, si veste di seriosità parlando di sicurezza, spesso non sapendo nemmeno di cosa disserta. Soprattutto, dimenticano che anche in carcere esistono esseri umani, ai quali nemmeno le sbarre possono impedire l'uscita dei sentimenti.

segue a pag. 2

Peggio l'ergastolo o la pena di morte?

a cura di Gaetano Mirabella

Nel mese di giugno è stato ucciso mediante fucilazione un detenuto dello Utah, condannato a morte nel 1985 per duplice omicidio.

L'esecuzione ha sollevato nel pubblico statunitense un'ondata di soddisfazione. Tutti sentono la morte come una pena più grave dell'ergastolo. La considerano come la vera pena, spietata e totale, giudicando l'ergastolo come una mezza grazia. Prendendo lo spunto da questo fatto, il quotidiano "La Stampa" ha ricordato una pellicola argentina, "Il segreto dei suoi occhi", premio Oscar 2010 come miglior film straniero, imperniato proprio su questo tema. Il protagonista vuol far condannare chi ha ucciso la sua donna, ci riesce, gli danno l'ergastolo, ma purtroppo diventa un collaboratore della polizia (siamo in Argentina, con i militari al potere) e ben presto esce, libero, protetto, armato. Che fare? Il protagonista ha una sola scappatoia: farsi giustizia da sé. E come? Sulle prime pensa di ammazzarlo.

Mai non si accontenta di condannarlo a morte. Troppo poco. Lui vuole l'ergastolo. Non vuole ucciderlo una volta, ma ucciderlo ogni giorno. Non vederlo morire e amen, ma vederlo morire minuto per minuto, all'infinito. E questo lo dà soltanto l'ergastolo. Da quando il colpevole gli ha ucciso la com-

pagna, lui soffre una sofferenza che non finisce mai ed esclama: «Io soffro all'infinito, pagherei per morire in un attimo».

Perciò cattura l'assassino, lo nasconde in un casolare sperduto, lo chiude a chiave, lo guarda ogni giorno per anni e lo ascolta implorare di essere ucciso. L'ergastolo è una morte interminabile, che ti fa sognare la morte istantanea come un regalo della pietà.

Il condannato dello Utah aveva ucciso un barista, poi durante il processo aveva ucciso un giudice. Particolare importante: i famigliari del giudice chiedevano l'ergastolo, i famigliari del barista chiedevano la morte. Perciò i binomi sono: cultura ed ergastolo, incultura e morte. Ottenuta dopo ben venticinque anni la morte, i famigliari del barista hanno espresso soddisfazione. Non l'hanno visto morire, solo perché non è stato loro concesso. Questa era un'esecuzione diversa, mediante fucilazione. Nella fucilazione, coloro che sparano (in questo caso, cinque) non sanno chi di loro uccide e chi no. Così dicono i giornali. In realtà lo sanno. Perché c'è un fucile (uno su cinque) caricato a salve, senza pallottola, ma chi spara quel colpo se n'accorge, perché non essendoci il proiettile che parte il fucile non dà il contraccolpo sulla spalla. Se colui che spara è d'accordo sulla condanna a

morte, gode del contraccolpo. Se non vuole uccidere, gode del colpo a salve.

In base a quanto ha scritto "La Stampa", tutti gli spettatori di "Il segreto dei suoi occhi" commentano con soddisfazione la tesi, e dunque sì per tutti, l'ergastolo è peggio della morte, come pena.

Non di minore importanza è da osservare, in ogni modo, che il condannato dello Utah è stato descritto come "detenuto modello". Dal lontano 1985 sono passati 25 anni. Un quarto di secolo. Molto prima di giungere ai venticinque anni, era morto in carcere l'uomo-assassino ed era nato un uomo-modello.

Non solo, quindi, era da tenere in vita ma era pure da considerare la sua reale redenzione al fine di un reinserimento sociale.

La fucilazione non è una redenzione più completa. È soltanto un altro omicidio. La pena di morte deve sparire in tutti i paesi del mondo e così pure l'ergastolo.

Nell'attesa della loro abolizione, al quesito iniziale non si può che rispondere: sì, rispetto alla morte l'ergastolo appare una pena più crudele.

Posta angelica

Internazionale Ministro, con piacere l'ho seguita a distanza nel suo viaggio in America, intrapreso per celebrare Giovanni Falcone e, giovedì 17 giugno, anch'io - come sostenuto da altri periodici - ho preso atto che lei ha potuto aggiungere un altro tassello alla carriera di enfant prodige, essendo il primo Ministro della Giustizia italiano della storia chiamato a intervenire all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Dopo New York, che ne pensa di compiere pure un viaggio istruttivo a Strasburgo? Giusto per andare a fare una visita alla Corte Europea dei Diritti dell'uomo, che ha sempre tanto da dire sulla giustizia italiana? Visto che è da anni che Strasburgo ci bacchetta, penso che là non ci sia mai andato nessuno e, quindi, anche in quest'occasione sarà lei il primo ministro della Giustizia a compiere una tale visita, nel corso della quale si potrebbe informare un po' sui diritti dei detenuti, che - non lo dimentichi - prima di tutto sono esseri umani.

E a proposito di diritti, ho preso atto che si è reso conto che in Italia la presenza di detenuti in attesa di giudizio è del 44 per cento, del quale il 22 è in attesa del primo grado.

Le sembra giusto tenere in carcere chi non ha la certezza di essere condannato? Non le sembra che ci sia un uso un po' troppo spregiudicato della custodia cautelare?

Se sono colpevoli o innocenti, lo si appurerà nel processo, quando - se condannati - meriteranno il carcere. Appunto: se condannati. Mentre la prolungata custodia cautelare è sempre carcere (anche se domiciliare), ma senza condanna stabilita da un verdetto giudiziario. Una condanna preventiva. Una sanzione anticipata. Come se i tempi (mostruosamente dilatati) della giustizia non tenessero conto dei tempi della persona. Costituzionalmente innocente fino a verdetto definitivo: sempre che valgano ancora le regole dello Stato di diritto.

Non le sembra, addirittura, che in molti casi in Italia si abusino deliberatamente del carcere preventivo per «ammorbire» gli indagati, spronarli alla collaborazione? Che poi è un modo gentile ed edulcorato per alludere ad una forzata confessione.

Si sta accorgendo (e anche in questo caso sarebbe il primo ministro della Giustizia italiano della storia) quante "distorzioni" caratterizzano la giustizia italiana?

Più che costruire nuove carceri - mi creda - qui c'è da costruire, partendo da zero, l'intera amministrazione giudiziaria. Senza dimenticare il nuovo codice penale.

Non vado oltre con le cose da fare. Anche perché l'elenco mi riempirebbe l'intero giornale.

Preferisco restare con la speranza di onorare a settembre un po' di spazio di "nonsolochiacchiere" con una sua autorevole intervista.

Sarà il primo ministro della Giustizia italiano della storia...

Giancarlo Trovato

Per il Capo del D.A.P. Franco Ionta preoccupazioni sul 41-bis

Dubbi sugli agenti e i difensori

a cura di Giorgio Raffaele

In Italia ci sono 669 detenuti sottoposti al regime carcerario duro, il cosiddetto 41-bis. Circa altri 8 mila detenuti sono invece sottoposti a regime di alta sicurezza. Lo ha detto il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Franco Ionta, il 25 maggio scorso nel corso della sua audizione presso la Commissione Antimafia.

Ionta ha spiegato che, in virtù della concentrazione presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma dei reclami concernenti il 41-bis, gli annullamenti si sono ridotti a "pochissimi casi", essendo aumentata "l'omogeneità di giudizio" sui ricorsi.

Per Ionta, occorre "salvaguardare la possibilità di contatto dei boss con l'esterno" e ha aggiunto: «Questa salvaguardia normalmente c'è, ma il sistema è così complesso che qualcosa può sempre sfuggire. Penso alla possibilità di comunicazioni in codice, magari affidate agli sms che appaiono in sovrapposizione sullo schermo di certe trasmissioni televisive; ai casi di agenti penitenziari infedeli, o magari minacciati e ricattati; a parte di quel 30% di detenuti stranieri che, senza retroterra criminale di

protezione, possono essere sfruttati magari come destinatari di lettere in realtà indirizzate ad altri».

Subito dopo è giunto addirittura a mettere in dubbio la deontologia della classe forense: «Sta emergendo un fenomeno che può avere ricadute in termini di sicurezza. In alcuni casi ci sono boss difesi da uno stesso avvocato, il quale può essere veicolo, anche inconsapevole, di informazioni tra esponenti di spicco della criminalità organizzata; ma non mancano i boss che nominano come propri difensori parenti avvocati. E dunque esistono le possibilità di far uscire informazioni fuori dal carcere o di farle entrare».

Nella sua relazione il Capo del Dap, in riferimento all'inasprimento del 41-bis previsto dalla Legge

antimafia del 2009, ha affermato che "non c'è una ricetta unica".

Quanto alla possibilità di un'ulteriore riduzione delle ore d'aria e di socialità per i detenuti sottoposti a 41-bis, Ionta ha spiegato che «ci esporremo a una sicura critica, se non a una condanna da parte della Corte di Strasburgo per i Diritti umani. Dobbiamo garantire un minimo d'aria e di socialità».

Le nuove norme antimafia, infine, prevedono che i detenuti in carcere duro siano preferibilmente concentrati su isole/carcere, anziché sparsi in 14 penitenziari dove ora si trovano in sezioni ad hoc: «Ma di riaprire le supercarceri di Pianosa e Asinara non se ne parla: troppo costosa la ristrutturazione e la messa a norma dei due penitenziari chiusi dal 1998».

Tutti in carcere

continua dalla prima

In carcere, infatti, spesso viene fuori il lato positivo di ogni essere umano. Addirittura quello poetico.

In una cella una riflessione poetica

Diverso tempo fa Leandro Bianchini, da undici anni operatore di Villa Maraini, si abbandonò a questa riflessione, che dovrebbe far riflettere:

A tutti coloro che pensano che il carcere è futuro per molti uomini. A tutti coloro che pensano che per un detenuto il sole interiore si possa vedere attraverso di un sogno. A tutti coloro che pensano che un suicidio sia solo uno stato di follia e paura per i grandi sensi di colpa. A tutti...

Una mattina mi regalasti il vento e la musica del mondo, poi, un altro giorno mi regalasti il mare e parte dei tuoi segreti, andasti avanti e mi desti la conoscenza meravigliosa del sorriso e la tristezza di una donna, ma non ti accontentasti, mi regalasti l'amore, e poi... una pioggia di stelle e sogni, ma... il giorno che ti sfidai non mi desti neanche un attimo per girarmi che mi togliesti tutto.

In quella cella maledetta mi lasciasti da solo con le mie angosce, le mie frustrazioni le mie cattiverie con un nodo stretto chiamata follia. Potevo solo disegnarmi quel sole su di un muro e le mie urla di disperazione da te non venivano ascoltate.

Il giorno che uscirò, non ti sfiderò più!!!

Lo so che sei il Tempo!!! Il Tempo, il mio e quello di tanti che come me non ce l'hanno fatta a rispettarci.

Ma una cosa ti prometto se altri uomini mi aiuteranno, io ritroverò quel coraggio di vivere, adesso!!!

Perché io sono un protagonista solo.

Con tutta la mia stima



Leandro Bianchini, da undici anni operatore di Villa Maraini, pensa al passato per guardare al futuro nella sfida con il Tempo

GiustiziaGiusta

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" - Onlus diretto da Paolo Signorelli - viale Giulio Cesare 59 - 00192 - fax 06.32.00.596

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia

Invia l'adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione di Giustizia Giusta viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma

TIMORI DEL GARANTE REGIONE LAZIO MARRONI

Perenne emergenza carceri

Collaborazione con una delegazione sudamericana

a cura di Maurizio Gentile

Continua a salire in maniera inarrestabile il numero dei reclusi nelle carceri della Regione Lazio: il 23 giugno i detenuti erano 6.254, 116 unità in più rispetto ai 6.138 del 21 aprile scorso. Lo ha reso noto il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando i dati dell'Amministrazione Penitenziaria.

I numeri segnalano, negli ultimi mesi, un trend in costante crescita dei reclusi nelle carceri del Lazio: rispetto allo scorso mese di marzo i detenuti sono aumentati di 172 unità, rispetto a febbraio di 372 unità.

Questo il dettaglio per istituto:

ISTITUTO	CAPIENZA			Presenze Effettive		
	Regolamentare	Uomini	Donne	Tot	Uomini	Donne
CASSINO	154	0	154	260	0	260
CIVITAVECCHIA	416	21	437	542	36	578
FROSINONE	325	0	325	507	0	507
LATINA	57	29	86	143	33	176
PALIANO	52	9	61	55	5	60
RIETI	306	0	306	97	0	97
REBIBBIA N.C.	1.194	0	1.209	1.678	0	1.678
REBIBBIA RECLUSIONE	370	0	370	374	0	374
REBIBBIA FEMMINILE	0	274	274	0	385	385
REBIBBIA III CASA	36	0	36	33	0	33
REGINA COELI	724	0	724	1.063	0	1.063
VELLETRI	208	0	213	372	0	372
VITERBO	433	0	433	671	0	671
TOT. REGIONE	4.275	333	4.608	5.795	459	6.254



REGIONE LAZIO



GARANTE DIRITTI DETENUTI

Il dato rilevante è quello del sovraffollamento, con una presenza di 1.646 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare. Dal punto di vista numerico le situazioni più critiche si registrano a Latina (dove i detenuti dovrebbero essere 86 e sono invece 176), Viterbo (671 contro i 433 previsti), a Rebibbia N.C. (quasi 500 detenuti in più) e Regina Coeli (+ 339).

In controtendenza il caso di Rieti, dove il nuovo carcere da 306 posti ospita solo 97 reclusi nelle uniche due sezioni aperte: tutti gli altri spazi sono chiusi per carenza di risorse economiche e di agenti di polizia penitenziaria.

In tutta Italia i detenuti sono 67.516, di cui 2.942 donne. Il Lazio è la quarta regione d'Italia come presenza di reclusi dopo Lombardia (9.070), Sicilia (8.227) e Campania (7.865).

«Due dati saltano agli occhi in maniera impressionante – ha commentato il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni – da un lato il fatto che, da febbraio ad oggi, i detenuti nel Lazio sono aumentati di 372 unità; dall'altro il sovraffollamento, testimoniato dagli oltre 1.600 reclusi in più rispetto al dovuto. Numeri che preoccupano, anche perché continua a non registrarsi alcun miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri. Il timore è che, con l'imminente arrivo dell'estate, le condizioni peggiorino ulteriormente e che il pianeta carcere non sia in grado di reggere questa perenne emergenza».

E nel mese di giugno Garante dei detenuti del Lazio Angio-

lo Marroni ha accompagnato una delegazione di parlamentari sudamericani, che ha visitato il carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso. Scopo della visita, incontrare i detenuti latinoamericani lì reclusi ed ascoltare, dalle loro parole e da quelle del Garante e delle altre autorità, i problemi che quotidianamente si vivono in carcere.

Nel corso della visita i delegati hanno incontrato diversi detenuti sudamericani ed incontrato le autorità carcerarie. Fra le problematiche maggiormente evidenziate, i rapporti fra gli stranieri e le autorità diplomatiche dei Paesi di origine, spesso problematici. «Abbiamo accettato di buon grado la richiesta dei parlamentari sudamericani di visitare la realtà carceraria italiana per verificare di persona come vivono e quali problemi hanno i loro connazionali. – ha detto il Garante Angiolo Marroni – Spero che questa esperienza possa servire, come ci hanno assicurato i componenti della delegazione, ad avviare meccanismi che permettano alle autorità diplomatiche di facilitare i rapporti con i loro concittadini latinoamericani, ferme restando quelle che sono le decisioni della giustizia italiana».

Consul Press

Agenzia Giornalistica

di informazione e di approfondimento, in collaborazione con il "FORUM delle PROFESSIONI"



Associazionismo e Imprese
Società Cooperative
Fisco, Finanza, Economia
Politica e Cultura - Attualità varie

www.consulpress.it
consulpress@fastwebnet.it

Redazione: via Pietro Aretino 69 00137 - Roma
Tel. 06.87201582 - Fax 06.87200716

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"
ASSOCIAZIONE CULTURALE ED INTERDISCIPLINARE

da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"

Nessun bimbo varchi più la soglia di un carcere

La proposta di legge della Camera non permette passi avanti

Dalle colonne del periodico "Terra", l'11 giugno scorso, Lillo Di Mauro (Presidente della Consulta penitenziaria del Comune di Roma) ha ricordato ancora una volta il drammatico problema dei bimbi in carcere:

«Attualmente nelle sezioni nido della carceri italiane sono detenute 54 donne con 56 bambini da zero a tre anni di età, nonostante una legge riconosca l'incompatibilità della detenzione per le donne madri con figli sino a dieci anni. La popolazione detenuta femminile è infatti composta da una prevalenza di donne immigrate, donne tossicodipendenti e, in misura crescente, donne nomadi, ossia coloro che incorrono nella recidiva, uno dei motivi ostativi per l'ottenimento dei benefici previsti dalla legge. L'esigenza di dare soluzione a questo problema ha spinto l'associazione "A Roma insieme", la Consulta penitenziaria del Comune di Roma e la Comunità di Sant'Egidio, sostenute da molte altre realtà del volontariato e della cooperazione sociale, a cercare risposte legislative adeguate per spostare la pena fuori dal carcere per le madri e dare una risposta definitiva alla drammatica situazione che a tutt'oggi vede la permanenza di bambini in carcere.



In questo senso le associazioni hanno elaborato una proposta di legge che prevede delle modifiche alle leggi Bossi-Fini sull'immigrazione, alla Fini-Giovanardi sulle droghe, alla ex Cirielli sulla recidiva e la riformulazione dell'articolo 275, comma 4, del Codice di procedura penale (ricorso alla custodia cautelare), per rimuovere quegli ostacoli che non permettono alle donne-madri di scontare la pena con i propri figli fino al decimo anno di età fuori dal carcere. Attualmente, recependo molte indicazioni di tale proposta, nelle commissioni Giustizia in Parlamento sono state presentate cinque proposte di legge, in particolare tre da parlamentari di opposizione alla Camera dei Deputati e due da senatori di maggioranza in Senato».

Il 22 giugno scorso Lillo Di Mauro, in rappresentanza delle organizzazioni promotrici della proposta di legge "perché nessun bambino varchi più la soglia di un carcere", è stato audito in Commissione Giustizia della Camera sul testo che la relatrice Maria Samperi del PD, incaricata dalla Presidente della Commissione Giulia Buongiorno del PdL, ha elaborato unificando tre delle cinque proposte giacenti in Parlamento.

Il testo non risponde assolutamente alla proposta, che le associazioni hanno presentato, su alcuni punti essenziali quali:

la custodia attenuata è prevista in carcere per le madri accusate di reati molto gravi e in case protette (Icam) per tutte le altre; mentre la proposta delle organizzazioni promotrici prevede la casa protetta per alcuni reati

gravi e per tutti gli altri reati la detenzione domiciliare o in alternativa in casa famiglia gestita dagli enti locali; **la non automaticità dell'espulsione** è stata stralciata; questo significa che i bambini in carcere ci saranno sempre, considerando che il 90% delle madri detenute sono Rom o straniere: il Presidente Di Mauro ha fatto presente che comunque per la Cassazione i minori dei 18 anni non possono essere espulsi dal territorio italiano e che se hanno con loro il genitore non possono esserne separati;

anche la norma che rivedeva la recidiva è stata stralciata, la quale è uno dei motivi ostativi per accedere alle misure alternative, con la conseguenza che, considerando che le madri detenute sono in maggioranza Rom e che per condizionamenti culturali sono costrette a compiere reati, ci saranno sempre bambini in carcere;

per quanto riguarda il ricovero dei minori, la proposta parlamentare prevede che il permesso alla madre per fare visita al figlio in ospedale o accompagnarlo, se con lei detenuto, debba essere rilasciato dall'autorità locale di pubblica sicurezza ovvero dalla direzione della casa protetta che ne informa prima la Prefettura e il Tribunale di Sorveglianza per le opportune verifiche; mentre la proposta delle organizzazioni prevede che il permesso possa essere concesso direttamente dal direttore della casa protetta, affinché – se il bambino dovesse trovarsi nella necessità di un ricovero urgente – non debba essere subordinato a tempi tecnici spesso lunghi per autorizzare la madre ad uscire dal carcere;

la collocazione delle madri con bambini in case famiglie protette quale unica alternativa al carcere è stato l'ultimo punto contestato del testo unificato; la proposta delle organizzazioni prevede questa tipologia di strutture (che è bene ricordare sono gestite dai direttori degli istituti penitenziari, prevedono la presenza della polizia penitenziaria anche se in abiti borghesi e devono comunque sottostare alle regole penitenziarie) solo per quelle madri, pochissime, che hanno compiuto reati molto gravi legati alla mafia, al terrorismo ecc, mentre per tutte le altre è chiesta la collocazione in case famiglie gestite dagli enti locali in collaborazione con i servizi sociali del Ministero della Giustizia (Uepe).

Il commento delle organizzazioni promotrici, insomma, è stato che si tratta di una proposta parlamentare pasticciata di cui non abbiamo bisogno, ma soprattutto non ne hanno bisogno i bimbi minori degli anni dieci, per i quali è stata pensata. L'auspicio è che la Commissione riveda la proposta e che i parlamentari presentino emendamenti per migliorarla.

L'impressione, in ogni modo, avuta dalle organizzazioni è che le loro istanze siano state prese in considerazione non solo dal Presidente della Commissione e dai parlamentari ma anche dal Sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, che si è detto disponibile a valutare la possibilità di non realizzare le case protette ma utilizzare le strutture territoriali esistenti gestite dagli enti locali ed incentivare gli enti locali per realizzarne altre se necessarie. Nell'attesa 56 bimbi restano in carcere...

Nello scorso numero, in questa stessa pagina, è stato raccontato dell'intesa attività della cooperativa "Villa Maraini" di Roma, tralasciando un punto di particolare importanza. Si è detto dell'organizzazione della cooperativa e della sua nascita, dimenticando di citare la "madre". Forse, perché tutti sanno che, per un tossicodipendente, la cooperativa è il naturale proseguimento del percorso iniziato all'interno della "Fondazione Villa Maraini Onlus", naturale evoluzione di quell'omonima Comunità Terapeutica, fondata nel 1976 da Massimo Barra nell'ambito della Croce Rossa Italiana.

Oggi la "Fondazione" consta di un insieme di strutture e servizi per la cura e riabilitazione delle tossicodipendenze estremamente articolati e differenziati.

La differenziazione, che si è venuta costruendo in ben 34 anni di attività, è un processo tuttora in corso e con possibilità di sviluppo aperte in molteplici direzioni, posto che l'obiettivo è, ed è sempre stato, trovare validi strumenti terapeutici per intervenire, adeguandosi il più velocemente possibile all'evoluzione del fenomeno droga nella realtà quotidiana.

La Filosofia di Intervento: «Non esiste la tossicomania come realtà oggettiva ed immutabile: esistono tanti tossicomani, ognuno diverso dall'altro ed anche da se stesso in funzione del tempo che passa. Dare una sola risposta terapeutica costringe il soggetto ad adattarsi a un intervento non necessariamente adeguato alla sua dipendenza, con elevato rischio di abbandono o insuccesso.

Ogni tossicomane è diverso dall'altro

Da "Villa Maraini" varie e variegate opportunità

a cura di Giandavide De Pau

È la terapia che deve adeguarsi al soggetto e non viceversa. Di qui la necessità di un ampio ventaglio di opportunità da offrire al tossicomane, dopo aver fatto una diagnosi esatta della sua patologia.



Massimo Barra, padre della "Fondazione Villa Maraini" e motore di tutte le attività collegate. Presidente della Commissione Permanente della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa.

"Onlus" opera da sempre nella complessa realtà del disagio e della tossicodipendenza, anche grazie al supporto e all'impegno di una rete di volontari, formati direttamente all'interno delle proprie strutture.

Il volontariato riguarda interventi di supporto nelle seguenti strutture:

- Centro di Formazione
 - Comunità Terapeutica Semiresidenziale
 - Telefono in Aiuto
 - Centro di Orientamento
 - Unità prevenzione e Informazione Scuola
 - Centro Arresti Domiciliari
 - Centro di Prima Accoglienza
 - Progetto Carcere
 - Unità di Strada
 - Unità Mobile di Rianimazione e di Pronto Intervento
- È consuetudine di Villa Maraini, selezionare i collaboratori tra coloro che volontariamente e a qualsiasi titolo frequentano e partecipano alle attività dei vari settori della Fondazione stessa.

"Fondazione Villa Maraini Onlus"

via Bernardino Ramazzini, 31 - 00151 Roma
tel. 06.6575.301

Anche se ancora giovane, in quattro anni di attività l'Associazione "Roma Nostra Onlus" ha compiuto passi da gigante, conquistando l'enorme gratificazione di aver fatto riscoprire ai romani i valori della loro cultura tradizionale.

Nata nel 2007 da una caparbia idea di Andrea Furbini, si è prefissa lo scopo di contribuire, attraverso l'attività teatrale, al reinserimento di persone che hanno avuto problemi con la giustizia, ha incluso nei suoi compiti anche la prevenzione, rivolgendosi, quindi, anche a persone cosiddette "a rischio".

Facendo teatro, i componenti dell'Associazione hanno scoperto che "recitare" è solo la "punta dell'iceberg" di una complessa attività; poiché mettere in scena uno spettacolo comporta duro lavoro, serietà, abitudine a stare in un gruppo e tante altre esperienze, fondamentali per il raggiungimento del risultato.

L'Associazione è nata sulla base e con i componenti della compagnia teatrale "Innocenti Evasioni", nata a sua volta all'interno della Terza Casa di Rebibbia, ed è composta da ex detenuti e professionisti.

L'indirizzo artistico dell'attività teatrale dell'Associazione è volto alla diffusione, alla promozione e al recupero della tradizione e della cultura romanesca, attraverso rappresentazioni teatrali incentrate sulla poesia e sulla musica dei più importanti autori romani.

Si prefigge l'obiettivo di far ritrovare al popolo di Roma un'identità quasi del tutto dimenticata, così come va quasi perdendosi l'immenso patrimonio culturale dialettale, a causa del sempre più radicato luogo comune che identifica "romani-

Non solo teatro per "Roma Nostra Onlus"

Una giovane associazione per la riscoperta delle tradizioni

a cura di Massimiliano Raffaele

tà" con "volgarità".

La vera e propria lotta che "Roma Nostra" ha portato avanti è stata proprio quella di promuovere e far rivalutare la tradizione romanesca, abbracciando una linea culturale ben precisa, tramite il presentare l'arte e la cultura nella loro forma più alta, sana e pulita.

Ed è questo rispetto (il quale il più delle volte sfocia in un vero e proprio amore per Roma e per ciò che la riguarda) che caratterizza l'intera e intensa attività di "Roma Nostra".

Secondo quanto potuto osservare, nell'ambito dell'attività dell'associazione, la (ri)scoperta del vero dialetto di Roma e delle opere dei grandi autori romani (Trilussa, Belli, Petrolini, ecc...) si è rivelato un ottimo mezzo, per così dire "moribondo" ed accattivante, per far cominciare ad amare il teatro e l'arte della recitazione a persone fino a quel momento digiune della materia.

Nella sua breve vita, l'Associazione ha realizzato in diversi luoghi di Roma, sia al chiuso che all'aperto,

la messinscena di numerosi spettacoli, da essa stessa creati ed interpretati con l'ausilio di esperti professionisti del teatro.

Lo scorso anno ha attivamente partecipato al progetto: "Educazione alla legalità nelle scuole medie inferiori" del Lazio, realizzato dal Gruppo Libero/nonsolochiacchiere, con lo spettacolo "Noi ve li raccontiamo così". Un progetto realizzato con il contributo della Regione Lazio.

Alcuni titoli degli spettacoli messi in scena: "Caronte", "In saecula saeculorum", "Introspezione del boia", "Raccontando Trilussa e Belli", "Le maschere romane di ieri e oggi", "Noi ve li raccontiamo così" e "Re e Reggine de Roma". I più dei quali scritti da Andrea Furbini, che ha compiuto, e seguita a compiere, un minuzioso lavoro di ricerca.

Carcere, misure alternative e "sicurezza pubblica"

"Occorre stabilire norme di vita carceraria che siano bensì idonee ad emendare il condannato, ma non tolgano alla pena il carattere afflittivo ed intimidativo..." (Dalla Relazione di presentazione al Regolamento per gli Istituti di Prevenzione e Pena - Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 787).

Il "Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena" del 1931 non contemplava modalità di espiazione diverse dalla detenzione in carcere e la durata della pena era immodificabile, salvo l'ottenimento della liberazione condizionale o della grazia, misure a carattere clemenziale regolate dal Codice Penale.

Con la Costituzione (1948) viene introdotto il concetto di "rieducazione": l'esecuzione della pena detentiva deve essere organizzata in modo tale da non rappresentare un castigo più grande di quello che già si realizza per effetto della privazione della libertà e da consentire tutti quei trattamenti che appaiono più idonei al recupero sociale del detenuto.

Ma è solo negli anni 70 che comincia a rendersi evidente l'insufficienza delle misure clemenziali e, in questa ot-

tica, la legge di Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 (poi ripresa e ampliata dalla legge "Gozzini" del 1986), imperniata sull'esigenza di rieducazione dei detenuti, racchiude principi molto importanti:

- la discontinuità della pena, con i permessi che permettono ai detenuti di riacquistare periodicamente i rapporti umani, a partire da quelli familiari;
- la flessibilità della pena, con la liberazione anticipata;
- la modalità alternativa di esecuzione della pena, con l'affidamento in prova al servizio sociale e la semilibertà.

Negli decenni successivi, tuttavia, si assiste ad una sorta di "movimento pendolare" fra il permissivo ed il restrittivo, dove le fasi di maggiore rigore coincidono con periodi nei quali la "sicurezza pubblica" appare (o viene fatta apparire) gravemente a rischio:

- tra la seconda metà degli anni 70 ed i primi anni 80, con "l'emergenza terrorismo";
- all'inizio degli anni 90, con "l'emergenza criminalità organizzata";
- negli ultimi anni, con "l'emergenza criminalità predatoria, o micro-criminalità".

IL POPOLO DI ROMA



TIENE PER VOI UN FILO DIRETTO CON COMUNE, REGIONE E GOVERNO

Scrivere: G.I.So. Onlus - viale Giulio Cesare 59 - 00192 Roma
Per i contatti dei familiari:

tel. 06.8417.197 - email: redazione@nonsolochiacchiere.it

Abbonamento annuo (5 numeri)
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614
intestato a: G.I.So. Onlus
causale: nonsolochiacchiere

nonsolochiacchiere

Numero 3 / Anno XII
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI
"Il Gruppo Libero"
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
Tel. e Fax 06.8417.197
email: redazione@nonsolochiacchiere.it
www.nonsolochiacchiere.eu

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
IT-30-F-05608-03202-000000020572

REDAZIONE INTERNA
C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Arianna Pellegrino

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Margherita Basso
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Gaetano Mirabella

CORRISPONDENTI
Alberto Beha
Domenico Papalia
Antonio Angelo Pelle
Giuseppe Restuccia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Ciro Castaldo
Giandavide De Pau

PUBBLICHE RELAZIONI AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

GRAFICA TESTATA
Claudio Colica

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.4336.1431

finito di stampare a giugno 2010